



MEMORIA BIBLICA E LETTERATURA

A cura di
VINCENZO PLACELLA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

IN COPERTINA

Beato Angelico, *Trasfigurazione*, particolare, Firenze, Convento di San Marco

Pubblicazione realizzata con i Fondi della ricerca scientifica d'Ateneo
(Dipartimento di Studi Letterari e Linguistici dell'Europa)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
"L'ORIENTALE"

MEMORIA BIBLICA E LETTERATURA

Atti del Convegno Internazionale
«All'eterno dal tempo»

Terza Sessione
Milano 5-7 settembre 2000

A cura di
VINCENZO PLACELLA



NAPOLI 2005

INDICE

Premessa	7
VITTORIA CASTRILLO, <i>Una Versione Tragica dell'Esodo: l' 'Εξαγωγή di Ezechiele</i>	11
IDA FRÖHLICH, <i>Purity and Holiness in Qumran</i>	27
LUCIANO NICASTRI, <i>Il puer di Virgilio e l'Emmanuele di Isaia</i>	39
MICHEL GOURGUES, <i>Mémoire et utilisation de la littérature profane dans la bible: le cas du discours d'Athènes (A.C. 17, 16-31)</i>	53
SAMIR KHALIL SAMIR, SJ, <i>Abraham modèle du croyant & Ami de Dieu dans le Nouveau Testament</i>	87
SALVATORE D'ELIA, <i>La Bibbia nei Padri della Chiesa</i>	117
CLAUDIO LEONARDI, <i>Memoria della Bibbia nella letteratura latina medievale</i>	135
ANNA MARIA GUERRIERI, <i>La tecnica della citazione veterotestamentaria nel Heliand</i>	145
BARTOLOMEO PIRONE, <i>Cristo e Anticristo nell'escatologia islamica</i>	167
FRANCESCO D'EPISCOPO, <i>Gli Umanisti e la Bibbia</i>	217
VINCENZO PLACELLA, <i>La Dignitas Hominis in Giannozzo Manetti</i>	225
MARIA CICALA, <i>La «Theotòkos» nella letteratura umanistico-rinascimentale.</i>	259
ROBERTO BARCHIESI, <i>Camões e la Bibbia</i>	335
GIULIANA MARINIELLO, <i>Gerusalemme nella letteratura di viaggio inglese del Cinquecento: Ye Oldest Diarie of Englysshe Travell di Sir Richard Torkington</i>	341
GIUSEPPE DE GENNARO, <i>Mistici Spagnoli e Bibbia</i>	371
AMEDEO DI FRANCESCO, <i>La Bibbia e la nascita della letteratura ungherese</i>	393
GERARDO GROSSI, <i>Conquista ed evangelizzazione dell'impero incaico</i>	413
ALEKSANDER NAUMOW, <i>La Bibbia nella letteratura rutena del primo Seicento</i>	439
ANNARITA PLACELLA, <i>Gianvincenzo Gravina e il linguaggio profetico</i>	447

ELENA BERTONCINI, <i>Personaggi Biblici nella Poesia Islamica Swahili</i>	469
POMPEO GIANNANTONIO, <i>La Bibbia e il Preromanticismo</i>	481
LAURA DONADIO, <i>Fogazzaro e la Bibbia</i>	501
ARNOLD J. BAND, <i>Images of Moses in Modern Jewish Literature</i>	537
GABRIELLA STEINDLER MOSCATI, <i>Teatro e Bibbia: la drammatizzazione della memoria collettiva</i>	555
GLENDA ABRAMSON, <i>Biblical Sources and the Literature of Catastrophe</i>	569
PAOLO SANTANGELO, <i>Confini</i>	583
DOMENICO GIORGIO, <i>Il Vangelo nell'opera di Pier Paolo Pasolini</i>	603
GERARDO SALVADORI, <i>Percorsi esistenziali, tensioni religiose e suggestioni bibliche nella letteratura italiana del Novecento: il caso de Libero</i>	631
ANNA CERBO, <i>Verità bibliche nella poesia di Mario Luzi</i>	645
CLAUDIO BAGNATI, <i>Le Radici Bibliche nella Poesia di Armino Trevisan</i>	673

ANNA CERBO

VERITÀ BIBLICHE NELLA POESIA DI MARIO LUZI

Andavano cauti loro, i Magi,
occhiuto era il viaggio
 in avanti
o a ritroso? procedendo
o tornando
 ai luoghi
 d'un'ignota profezia?
Sapevano e non sapevano
da sempre la doppiezza del cammino.
(I Magi)

1. La poesia di Mario Luzi è piena di memorie bibliche e di esperienze di vita cristiana; si presenta spesso sotto forma di nuova parabola evangelica. Emblematico il componimento *Nel mese di giugno* della raccolta *Onore del vero*, dove situazioni e messaggi evangelici si impregnano di attualità e dove l'immanenza del divino è avvertito quale atto d'amore di Dio. Luzi attende ed incontra la figura di Cristo sotto le vesti del randagio, dell'infermo, del bambino tribolato, figure bibliche ed esemplificazioni del male sociale, di quello fisico e di quello morale («Nel mese di giugno /.../ Tu che spezzi la servitù e l'orgoglio / – dicono – della sofferenza, vieni / se già non sei dovunque / in veste di randagio, / d'infermo, di bambino tribolato»)¹. Non rara epifania dunque, ma presenza costante di quel divino che Montale dice di non aver mai visto («Si tratta di arrampicarsi sul sicomoro / per

¹MARIO LUZI, *Nel mese di giugno*, vv. 1 e 10-14 (*Onore del vero*), in *L'Opera poetica*, a cura e con un saggio introduttivo di Stefano Verdino, Milano, Mondadori 1998, p. 244.

vedere il Signore se mai passi. / Ahimè, non sono un rampicante ed anche / stando in punta di piedi non l'ho mai visto»².

Anche nell'Introduzione al *Corale della città di Palermo per S. Rosalia* Luzi presenta il ritrovamento del cadavere della santa come parabola della scoperta del divino che è sepolto nell'uomo, sepolto nell'oscurità della coscienza come le spoglie di Rosalia nelle rocce della montagna³. La stessa avventura dei Magi diventa la parabola dell'umano nel tempo, la cifra del destino degli uomini nella storia. I Magi rappresentano l'illuminarsi della coscienza che si accorge del tempo divino, sono il simbolo, anzi l'allegoria del viaggio in profondità, al centro della storia:

Non è ricaduta
inerte nel passato
e neppure regressione
nel guscio delle cose già sapute
questo
ritorno della strada
spesso
su se medesima,
ma nuova
conoscenza, forse,
ed illuminazione
di un bene avuto e non ancora inteso –
dice
uno di loro
e gli altri lo comprendono
sì e no, ma sanno
ed ignorano all'unisono...
e proseguono
insieme,
vanno e vengono
insieme nel va e vieni del viaggio⁴.

² EUGENIO MONTALE, *Come Zacchero*, in *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 1985, p. 427.

³ *Corale della città di Palermo per S. Rosalia*, Genova, S. Marco dei Giustiniani 1989, p. 15. Parole identiche dirà anche il Cardinale a conclusione del *Corale* (ivi, p. 72).

⁴ *I Magi* (*Fraasi e incisi di un canto salutare*), in *L'Opera poetica*, cit., p. 721.

Come una parabola si presenta quasi sempre il dramma dell'individuo, persino la vecchiaia, legge eterna della vita, in quel quadro finale di *La fortezza* («Il vecchio / dalla tasca feltrita spande briciole. / Due, tre colombi sgorgano, si posano»⁵).

Temi figure e immagini scritturali si affollano nell'ultima produzione di Mario Luzi⁶; e qui, con tono pacato, il Poeta si fa portavoce di verità bibliche. La poesia diventa profezia del destino umano, profezia della visione globale del mondo⁷. Il ruolo del Poeta si compie nella parola poetica, nella realizzazione della

⁵ *La fortezza (Dal fondo delle campagne)*, ivi, p. 290.

⁶ Sull'ultima poesia di Luzi cfr. STEFANO AGOSTI, *Situazione semantica dell'ultimo Luzi*, in *Il testo poetico. Teorie e pratiche d'analisi*, Milano, Rizzoli 1972; GIORGIO PETROCCHI, *Sull'ultimo Luzi*, in *Segnali e messaggi*, Milano, Rusconi 1981; GAETANO MARIANI, *Il lungo viaggio verso la luce. Itinerario poetico di M. Luzi*, Padova, Liviana 1982; STEFANO ZECCHI, *La Magia dei saggi*, Milano, Jaca Book 1984; A.A. V.V., *Pensiero e poesia nell'opera di M. Luzi*, Firenze, Vallecchi 1989; ZECCHI, *La bellezza*, Torino, Bollati Boringhieri 1990; GIULIANO MANACORDA, *Il vecchio Luzi vola da solo*, «La Repubblica», 19 maggio 1990; G. PIANIGIANI, *Simbolo e allegoria in Luzi*, «Allegoria», n. s. III, 7, 1991, pp. 144-161; I. SAATCIOGLU, *L'unità e il molteplice: La poesia di Mario Luzi*, I Quaderni del Battello Ebbro, Porretta Terme (BO) 1991; FRANCESCO MATTESINI, *Luzi salutare*, in *Ricerca poetica e memoria religiosa*, Modena, Mucchi 1991, pp. 37-41; MARCO FORTI, *Luzi lirico, poematologico e salutare*, «Nuova Antologia», CXXVI, 2179, luglio-settembre 1991, pp. 306-335; G. DE MARCO, *La stagione dei "Frammenti" e degli "Incisi": postilla all'ultimo Luzi*, «Humanitas», XLVII, 4, luglio-agosto 1992, pp. 549-567; GIORGIO MAZZANTI, *Dalla metamorfosi alla trasmutazione. Destino umano e fede cristiana nell'ultima poesia di M. Luzi*, Roma, Bulzoni 1993; ERMANNO KRUMM, *Ripetizione e tautologia nell'ultimo Luzi*, «Il piccolo Hans», 83-84, autunno-inverno 1994, pp. 151-172; GIANCARLO QUIRICONI, *Tensioni percettive della recente poesia luziana*, in *Luoghi dell'immaginario contemporaneo*, Roma, Bulzoni 1998, pp. 133-154.

⁷ La fonte alimentatrice della visione profetica luziana è san Paolo, come prova il capitolo iniziale, *Glossolalia e profezia*, di *Vicissitudine e forma*, che si apre con la citazione, in traduzione, di un celebre brano della *Prima Lettera di san Paolo ai Corinti*: «... Chi parla in lingua, non parla agli uomini, ma a Dio: nessuno lo intende perché dice in spirito cose misteriose. Chi profetizza parla invece agli uomini per la loro edificazione e per esortarli e consolarli. Chi parla in lingua edifica se stesso, chi profetizza edifica la Chiesa. Vorrei che tutti parlaste in lingua, ma più ancora che foste profeti perché è superiore chi profetizza di fronte a chi parla in lingua...» (*Vicissitudine e forma*, Milano, Rizzoli 1974, p. 11).

missione cristiana che ne informa la scrittura: la «parte giusta» da compiere dentro il processo metamorfico delle vicissitudini, nella storia. Non si può non pensare a quel messaggio che, nel poema della metamorfosi, il Poeta si fa affidare (e affida a noi per suo tramite) dalla Madre: «... prosegui il tuo viaggio. Fa' la tua parte. E che sia giusta»⁸.

Il motivo della «parte giusta» (segno-messaggio delle poesie degli anni Trenta-Cinquanta raccolte nel *Giusto della vita*) e l'immagine del «giusto eletto ad espiare», figura centrale nel Canzoniere di Luzi e simbolicamente risolutiva della sua interpretazione esistenziale, sono tratti dal Vecchio Testamento (tra le molte occorrenze, il celebre passo di *Ezechiele*, 18, 9: «Questi è giusto e vivrà di vera vita – dice il Signore Dio...»), come dal Nuovo Testamento (*Matteo*, 13, 43: «Ma i giusti risplenderanno come il sole...»), e la Prima Lettera di san Pietro, 3, 18, dove Cristo stesso è identificato con l'immagine del giusto).

Secondo la visione etico-religiosa di Luzi si tratta del «giusto» che appartiene alla vita, del «giusto dovere» da compiere; della «giustezza» secondo Dio, cioè secondo la vera sapienza, la saggezza e il vero amore, quell'amore che lo apre agli altri e lo accosta alla Natura e a Dio. E se nel giovane Luzi quel dovere si traduceva nella dolorosa testimonianza («Sia grazia essere qui, / nel giusto della vita, / nell'opera del mondo. Sia così»)⁹, nel Luzi maturo diventa partecipazione diretta al processo metamorfico dell'universo, intelligenza di quel processo, impegno di individuare e comunicare il «giusto» della parte da compiere, che consiste nell'andare all' «elementare» ritmo della vita naturale, per immergersi nel suo grembo, nel superare la separazione tra l'io e la Vita per un rapporto di intesa e di reciprocità con la totalità: momento di grazia e di gioia, di ardore e di amore, di conoscenza e di speranza.

⁸ *Nel corpo oscuro della metamorfosi (Su fondamenti invisibili)*, in *L'Opera poetica*, cit., p. 382.

⁹ *Augurio*, vv. 26-28 (*Dal fondo delle campagne*), ivi, p. 279.

Il movimento universale continua ad essere il tema centrale nell'ultima poesia luziana; ma ormai ciò che conta è la certezza dell'esito positivo dell'universale processo. Proprio in virtù di questa certezza la poesia di Luzi si fa *canto salutare*, canto di salvezza, che penetra nell'universo e va oltre, verso la luce. Quella speranza, ovvero quella segreta attesa dell'arrivo salvifico dei tempi dell'*Onore del vero*:

. . . Un altro,
solo un altro potrebbe fare il resto
e il più: consumare quelle spoglie,
mutarle in luce chiara, incorruttibile¹⁰,

diventa esperienza concreta, visione attuale.

A questa meta tende la coscienza dell'uomo giusto; verso lo stesso approdo si volge la «giusta» tensione del poeta, nella pratica quotidiana della «parte giusta», che si esplicita nel consenso o dissenso dagli eventi della storia. Dissenso per ogni forma di prepotenza e di snaturamento. Consenso per ogni evento di dolore; infine consenso esaltante per la rivelazione-intuizione del senso del dolore, della vita e della morte. Da qui la consapevolezza della «giustizia» della strada intrapresa, come emblema di universale moralità («M'avvio verso il mio posto, / tengo a mente il mio onore ed il mio debito»¹¹; «È difficile spiegarti. Ma sappi che il cammino / per me era più lungo che per voi / e passava da altre parti»¹²; E detto questo posso incamminarmi...»¹³; «L'immagine fedele non serba più colore / e io mi levo, mi libro e mi tormento / a far di me un Mario irraggiungibile / da me stesso, nell'essere incessante / un fuoco che il suo ardore rigenera»¹⁴, accompagnata dalla coscienza della propria inattualità (destino di inattualità come quello di Ipazia). La parola poetica si accende

¹⁰ *Las animas (Onore del vero)*, ivi, p. 236.

¹¹ *La colonna (Dal fondo delle campagne)*, ivi, 301.

¹² *Presso il Bisenzio (Nel magma)*, ivi, pp. 317-318.

¹³ *Nell'imminenza dei quarant'anni (Onore del vero)*, ivi, p. 237.

¹⁴ *L'alba, la cupa fiamma ricade su di te (Quaderno gotico)*, ivi, p. 134.

nel buio della vita e vive nel «fuoco della controversia», diventa fuoco: «Ma è nel fuoco che bisogna ardere. / Niente si addice alla parola più che la temperatura del fuoco»¹⁵. La figurazione del fuoco, che acquista un particolare valore icastico-simbolico nel *Libro di Ipazia*, sempre dà forza di verità alla poesia di Luzi, che vuole essere seme, lievito, «una grande fiammata», come la morte di Ipazia.

2. Nel suo itinerario poetico Luzi passa dall'immersione nella «palude sinistra» alla liberazione nella ricerca di purificazione, fino allo slancio sublime nella solarità («Ritirano la loro ombra le cose, / si nascondono nella loro luce / i luoghi. È il tuo pieno mezzogiorno. / Non distrarti. Non perderne il fulgore / né quel suo numinoso ottenebramento. / Cuoce, grano solare, / il seme che fu oscuro / dell'arte, della conoscenza »)¹⁶. Vede oltre il buio, immerso nella «raggiante oscurità». Nel saggio *L'inferno e il limbo*, pubblicato a Firenze nel 1949, Luzi ha dichiarato di rifiutare di entrare nel limbo petrarchesco per seguire «la lezione pressoché inesplorata» di Dante, per calarsi nell'inferno dantesco, vale a dire nell'inferno della società contemporanea, consapevole che «la realtà dell'inferno è visibile solo dall'alto, dalla certezza cioè che esso è soltanto una parte, la parte afflitta dell'eternità»¹⁷. Attraversando l'inferno terreno Luzi si innalza e entra nella luce; innalza, al pari di Dante, la sua arte e il suo linguaggio:

Voci – sgrezza
 lui la sua
 ancora chiocchia
 per sonno o sperdimento
 ed ecco, nota

¹⁵ LUZI, *Libro di Ipazia*, Milano, Rizzoli 1978, p. 73. Le parole *fuoco* e *fiamma* sono usate nell'accezione biblica di «forza divorante» (cfr. *Geremia*, 20, 9; *Giobbe*, 31, 12; *Salmi*, 20, 10; *Ezechiele*, 15, 6; *Lamentazioni*, 4, 11; *Apocalisse*, 8, 8). I rapporti *fuoco-fiamma*, *fuoco-notte*, *vento-fuoco*, *acqua-fuoco* sono tutti topoi del linguaggio biblico.

¹⁶ *Fraasi e incisi di un canto salutare*, in *L'Opera poetica*, cit., p. 929.

¹⁷ LUZI, *L'inferno e il limbo*, Milano, Il Saggiatore 1964, p. 19.

sopra nota
sale, canto, adesso,
di luce
e di riconoscenza
finché
alta, più alta
d'ogni altra,
sguglia
sopra il tetto
della loro casa
e della loro intelligenza¹⁸.

Non è casuale che il latino, uno strato linguistico profondo nella precedente poesia, nell'ultimo volume: *Sotto specie umana*, infittisca la sua presenza, accordandosi col ritmo di canto e di preghiera e col contenuto sacro di molti testi.

Ma è soprattutto sull'esempio di Cristo-salvatore, considerato «pesce sovrano», squalo (lo squalo-balena di Giona, distruttivo e salvifico insieme¹⁹ – non lo squalo simbolo del male oscuro della vita o del nulla di *Segmenti del grande patema* in *Al fuoco della controversia*, quello evocato anche da Betocchi²⁰, che, nell'ultima poesia, Luzi scende nell'abisso del male per risalire verso la libertà; penetra nell'universo umano, lo attraversa e lo illumina perché esso si liberi dalla corruzione. Come Cristo scese nel mondo incarnandosi, così il Poeta deve scendere nel basso della vita per «decifrarne» gli eventi. Luzi ha fatto suo il messaggio di san Paolo. I versi «lo calavano / ben dentro la materia, / gli buttavano / palate, sopra, / di mondo, di gravità»²¹ sono una variazione poetica dell'affermazione della *Seconda Lettera ai Corinti*, 5,

¹⁸ *Frase e incisi di un canto salutare*, in *L'Opera poetica*, cit., p. 925.

¹⁹ *Nel mare del non dormito sonno (Frase e incisi di un canto salutare)*, in *L'Opera poetica*, cit., p. 758.

²⁰ CARLO BETOCCHI, *Tutte le poesie*, Milano, Mondadori 1984, p. 471 («cuore di pietra / ventre di squalo, la vita »).

²¹ *Frase e incisi di un canto salutare*, in *L'Opera poetica*, cit., p.736.

21: «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore», e della *Lettera agli Ebrei*, 6, 6: «Vi sono alcuni che per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia».

Il Poeta continua a seguire i passanti nelle strade, nei bar, sulle autostrade affogate dalle nebbie; continua a immergersi nel caos della vita, a calarsi nella conflittualità dell'esistenza, senza mai astrarsi da ciò che lo circonda; come in *Onore del vero*. Ma non è più solo osservatore attento e silenzioso; mira alla «guarigione»²², si illumina di ardore profetico dentro le incessanti vicissitudini. Osserva, pensa (voce verbale tematica, spesso posta a chiusura di componimento, da riportare alla parola «persona»), sente, spera, scrive, arde della volontà di incontrare, comunicare, «progredire»²³. Promette pace e riposo come nella *Lettera agli Ebrei* 3, 7-11, ed esorta alla pace secondo l'insegnamento paolino, con echi della *Lettera ai Filippesi*, 4, 6-9 e della *Lettera ai Romani*, 12, 18; lancia appelli e messaggi. Ecco un monito per meritare la gloria del paradiso, per il compimento del nostro destino:

Ma
 il quieto sopraluogo
 domenicale, dopo Messa,
 al campo, prima del desinare –
 [...]
 No, quell'ozio non gli rimorde,
 lo porta vicino al paradiso
quella umana
 e sovrumana pausa
 dell'opera e del senso ... Oh grazia,
 pensa, grazia avuta un istante.²⁴

²² Sulla semantica della metafora del *viaggio* nella poesia di Luzi cfr. SERGIO PAUTASSO, *Mario Luzi. Storia di una poesia*, Milano, Rizzoli 1981, p. 111. Si tratta di un viaggio nel senso dell'orizzontalità (verso gli uomini) e nel senso della verticalità (verso Dio).

²³ Vivere per Luzi è «progredire»: «Camminare è venirti incontro, vivere / è progredire a te, tutto è fuoco e sgomento» (*Ah tu non resti inerte nel tuo cielo*, vv. 6-7). «Progredire», incontrando gli altri, «attendendo» una voce o un segnale o una presenza celeste.

²⁴ *Frase e incisi di un canto salutare*, in *L'Opera poetica*, cit., p. 903.

Ripetitivo è il concetto della vita come condizione purgatoriale²⁵, come combattimento, che trova esemplificazione nel proprio comportamento: «Lotto, fo che la mia (vita) non ne sia indegna»²⁶, di chiara derivazione biblica (basterebbe ricordare il «vir bellator ab adolescentia sua» del *Primo Libro dei Re*, 17, 33 e il quotidiano combattere di *Giobbe*, 14, 14), col quale si chiude il volume *Su fondamenti invisibili*²⁷; e, quindi continua è l'esortazione alla forza. Constatando che l'umanità vive in una «insuperata oscurità», dilaniata da «un'oscura colpa», da un «indicibile rimorso»²⁸, il Poeta sentenzia che ogni uomo ha come destino la propria crocifissione e resurrezione («ciascuno dalla cuna / alla sua crocifissione, [...] / o più oltre / alla sua resurrezione»)²⁹, che solo nell'Eucarestia può trovare la propria salvezza («La luce le arrivò più intensa, / la raggiunse il fulgore di quei vini / e l'aroma di quei pani, / quelli, non sa se da un perduto / o da un non ancora / venuto gaudio dei suoi sensi»)³⁰, convinto che «Chi viene dalla vita / va verso la vita. / Muore, lei, e continua, / in quella continuità. O alba, alba»³¹.

²⁵ Assai significativa è la lirica *Api* (*Dal fondo delle campagne*), dove il Poeta elabora il significato simbolico, di matrice biblica, di questi insetti (immagini di laboriosità di ubbidienza e di sapienza), soprattutto questa strofa: «Sono soltanto quelle anime in pena, / quelle api, che in questa solitudine / da scorza a scorza ch'è l'inverno, vagano, / tengono viva la boscaglia, resti, / forse alla spicciolata o scolte, popolo / sempre errante dei miseri, dei prodighi / che trama la sua tela inesauribile». Ma in alcuni passi dell'Antico Testamento (*Isaia*, 7, 18 e *Salmo* 117, 12) le api simboleggiano i malvagi e gli iracondi. Dante nella *Divina Commedia* cita l'ape due volte: in *Purgatorio*, XVIII, 58-59 e in *Paradiso*, XXXI, 7-9, dove la milizia angelica che vola, scende e risale attorno alla «candida rosa», è paragonata a «schiera d'ape che s'infiora / una fiata e una si ritorna / là dove suo laboro s'insapora».

²⁶ *Fumo*, verso finale (*Dal fondo delle campagne*), ivi, p. 270.

²⁷ «Ancora combattimento? - / mi scrutavano in viso / sui passi di frontiera. / - Ancora combattimento, ancora combattimento».

²⁸ *Fraasi e incisi di un canto salutare*, ivi, p. 747.

²⁹ *Fraasi e incisi di un canto salutare*, ivi, p. 769.

³⁰ *Fraasi e incisi di un canto salutare*, ivi, p. 807.

³¹ *Fraasi e incisi di un canto salutare*, ivi, p. 760.

Il viaggio terreno è funzionale alla vita celeste, alla conquista agostiniana della *civitas Dei*; è necessaria preparazione alla beatitudine eterna. Luzi ammonisce a non addentrarsi «nel mare d'estraneità»³², nel mare di alienazione, dove prevale la maschera, non il volto («Chi sono questi allora, / che non guardati non ci guardano / e come noi passiamo passano / sullo schermo fornicolante, / volti / o maschere / o maschere con volti / impastati / indivisibilmente? / nessuno di costoro / che dietro quel bitume / di accidia e crudeltà si celano / saprebbe ora più dirlo») ³³. Fa il punto sulla condizione alienata degli uomini: essere fuori del tutto, estranei al senso della vita, camminare senza guardare ed essere guardati, usando una lingua che «non parla», che «non dice» ma «abbacina e stordisce / con la sua moltitudine / irrequieta / di segnali e di rimandi / e sono pieni, questi, / d'insignificanza, colmi / di mancamento...»³⁴, essere continuamente in esilio da se stessi per l'uso della maschera che rende impossibile il reciproco incontro:

Conversano, essi, si servono
 talora, reciproci
 ma non in allegria
 sibbene come al bando
 da loro medesimi,
 in esilio,
 in esilio fino a quando?
 per tutto il tempo
 che brucia
 la lenta consunzione
 delle maschere
 che portano – e lo sanno³⁵.

Luzi riprende il tema biblico della commedia umana. Esempio il testo *Gli uomini o la loro maschera*, di venticinque versi,

³² *I pastori (Frase e incisi di un canto salutare)*, ivi, pp. 725-726.

³³ *I pastori*, ivi, p. 724.

³⁴ *I pastori*, ivi, p. 725.

³⁵ *Frase e incisi di un canto salutare*, ivi, p. 896.

costruito sulla metafora teatrale della vita secondo il punto di vista di Dio, della tradizione religiosa: immagine già paolina, sviluppata da Crisostomo nell' omelia quinta su Lazzaro, ripresa da Dante e da Campanella. Al pari di Dante e di Campanella, Mario Luzi è impegnato a restaurare il significato autentico della metafora (*vita=teatro/ commedia, uomo=maschera*), celebrando la vita universale come «atti di commedia divina» e la vita umana come recitazione secondo natura e secondo il volere di Dio.

Non si limita alla pirandelliana demistificazione dell'alienazione e della solitudine. Nella commedia umana contemporanea – dove ad attirare la sua attenzione sono le figure deboli e umili (i *pauperes* del Vangelo) come il «venditore di fortuna, «l'uomo amputato delle gambe», «la madre» che «spezza il pane tra i piccoli» e «alimenta il fuoco», «l'orfano», «il pescatore», «il girovago», «il vecchio che scioglie il cane», «l'infermo», «il bambino tribolato» – Luzi nota «assenza di amore» e di fede, «vacanza di umanità», povertà morale, inerzia spirituale. Si pensi al breve testo intitolato *Poscritto*, che evoca le figure del Poeta e dell'assassino che perpetuamente «s'avviano al sanguinoso appuntamento / ciascuno certo di sé, ciascuno nella sua parte»³⁶. Irreparabilmente nella storia si ripete il gesto fratricida di Caino.

In *Gli uomini o la loro maschera*, più che indugiare sulla commedia dell'universo – come nelle altre poesie – dove ogni uomo ha la propria parte nel ciclo delle cose, secondo il copione scritto da Dio o un falso copione, Luzi coglie l'interrompersi dell'azione, «per un segnale incomprensibile» e l'arrestarsi del «gioco delle parti» nella «brulicante commedia» terrena. Afferrando il senso dell'uguaglianza e della giustizia divina, si ferma a osservare gli uomini «impietosamente / sorpresi», non «pronti all'evento» – si pensi alle parole di Sinesio nel *Libro di Ipazia*: «Sostengo che questa è la pienezza cristiana del destino: / essere pronti all'evento, lasciare che la sua forza ci traversi / finché possa riplasmarci e

³⁶ *Poscritto*, vv. 9-10 (*Al fuoco della controversia*), ivi, p. 413.

rifonderci...»³⁷ –, i quali gli sembrano «ancora più goffi» e «ancora più fatui / in quella neutra desolata lacca» (la «lacca» sta per l'immobilità, la sospensione della vita terrena):

eccoli
 che impietosamente
 sorpresi da quel vuoto
 e in esso da un fulmineo coagulo
 ciascuno dalla sua malcerta verità risaltano
 ancora più goffi,
 spiccano ancora più fatui
 in quella neutra desolata lacca, tutti,
 coloro che si appisolano
 nella loro grandezza presunta o finta
 gli altri che vociferano
 e pestano concitate nullità, tutti,
 tutti ugualmente...³⁸

3. Dal suo purgatorio Luzi si fa scriba dell'umana avventura. Il termine «scriba»³⁹ è molto frequentato dall'ultimo Luzi, lettore del libro del mondo (secondo la tradizione patristica e quella cristiana medievale) e del libro della Storia, pure esso da decifrare (secondo *l'Apocalisse*, 5); non veggente, ma testimone e interprete del codice divino, delle metamorfosi cosmiche e delle metamorfosi umane dal tempo all'eterno. Legge gli eventi esterni attraverso la propria interiorità; è dentro l'uomo che si consuma il dramma della storia, che si svolge il dramma dell'esistenza⁴⁰.

³⁷ *Il messaggero*, in *Libro di Ipazia*, cit., p. 106.

³⁸ *Gli uomini o la loro maschera*, vv. 6-18, in *L'Opera poetica*, cit., 617.

³⁹ Latinismo con lo stesso valore semantico di *Paradiso*, X, 27 e di *Monarchia*, II, VIII, 14 («scriba Cristi Lucas, qui omnia vera dicit»). Come Luca e tutti gli scrittori del Vecchio e del Nuovo Testamento, come Dante, Luzi è – *ad imitationem* – «scrivano» della parola di Dio, «trascrittore» della verità divina. Su Dante si veda il saggio di GIAN ROBERTO SAROLLI, *Dante "scriba Dei"*, «Convivium», XXXI (1963), pp. 385-422, 513-544, 641-671, e ancora il vol. di OLOF LAGERCRANTZ, *Scrivere come Dio. Dall'Inferno al Paradiso*, Casale Monferrato, Marietti 1983.

⁴⁰ Cfr. *Fraasi e incisi di un canto salutare*, ivi, p. 732.

Convinto dello scarto tra il libro di Dio e le copie che ne derivano, a conclusione del *Filo perduto dell'avvenimento*, Luzi avvertiva che non tutto registra lo *scriba* e che molte cose omettono i libri («In che lingua, in che perso dialetto? / In che storia / omessa dai libri, introvabile negli inserti? / Pazzo lo scriba? O immemorabile la sofferenza?»)⁴¹; e poco dopo, sempre in *Al fuoco della controversia*, riflettendo sull'immane compito, si chiedeva:

(Scarso lo scriba? distratto? anchilosato nell'arto?
vinto come all'ultimo suo ciascun artista
lui pure? o inenarrabile questo tempo?
questo tempo non ha lingua, non ha argomento?)⁴²

Questi dubbi si fanno più sofferti nella raccolta *Frasi e incisi di un canto salutare*, impegnata a «ripercorrere» – «per sé e per gli altri, ancora / più inesperti» – quanto è scritto da sempre nel libro del mondo. Luzi ha esperito che non tutto è riuscito a leggere e a capire dell'«immemorabile scrittura», che non è facile dare corpo al linguaggio del mondo⁴³, «decifrare» l'enigma del «nostro tormentato procedere nel mondo», fermare sulla carta l'intuizione profetica:

Scrive
lui scriba
 il già scritto da sempre
eppure mai finito,
mai detto, detto veramente.
 Chi suscita quei semi,
chi anima quel firmamento?⁴⁴

⁴¹ *Al fuoco della controversia*, ivi, p. 458.

⁴² *Al fuoco della controversia*, ivi, p. 481.

⁴³ Cfr. HANS BLUMENBERG, *Il libro vuoto del mondo*, in *La leggibilità del mondo*, Bologna, Il Mulino 1984, pp. 297-320; ANNA PANICALI, *Luzi e il linguaggio poetico*, «Alfabeta», 66, ottobre 1984; LAGERCRANTZ, *L'arte di Leggere e scrivere*, Genova, Marietti 1987, pp. 44-45; PASQUALE LUBRANO, *Incontro con Mario Luzi. poesia come linguaggio del mondo*, «Città Nuova», (XXXV, 4), 25 Febbraio 1991, pp. 50-51; ANTONIO PRETE, *Come leggere il libro del mondo*, in «Il manifesto», 21 luglio 1990.

⁴⁴ *Frasi e incisi di un canto salutare*, ivi, p. 936.

poesia. Fonte primaria della predilezione simbolica dell'acqua è certamente il *Salmo* 64. Nei suoi versi Luzi ripropone sia il valore conoscitivo delle acque originarie della *Genesi*, sia l'illuminazione dei fulmini sul monte Sinai⁵⁰.

L'ultimo Luzi smette di interrogare («domandavo in altri tempi»); non resta nel «corpo oscuro della metamorfosi». Passa dalla metamorfosi alla trasmutazione, alla comprensione di un senso universale e supremo («un sapere che tutto sa»)⁵¹, alla comprensione della direzione e giustificazione della propria e dell'altrui esistenza («ignoriamo il senso del viaggio»)⁵². Si rende conto che la metamorfosi è solo la scorza di una realtà che resiste; e, soprattutto, che al di là della morte c'è la vita, che sul corpo debole e corruttibile trionfa l'anima immortale, che il male oscuro della storia è il peccato, il rifiuto del giusto e dell'amore. E si compiace del momento di grazia, dell'intelligenza del mistero dell'universo.

La poesia di Luzi non è mai evasione dal vivere umano («Sediamo qui, persone nel viaggio, / smaniosi alcuni dell'arrivo, alcuni / volti tutti all'indietro, chi sospeso»)⁵³; non è fuga dal dramma della storia, ma è discesa dentro questo dramma. Ed è proprio dalla sapienza evangelica che egli ha imparato a far luce sull'oscuro mistero del male come *descensus ad inferos*, nel magma del peccato; ha appreso da *Matteo*, 13, 24-30 che la storia sarà sempre un miscuglio di grano e di loglio, che crescono l'uno accanto all'altro:

⁵⁰ Cfr. *Fraasi e incisi di un canto salutare*, ivi, p. 893.

⁵¹ *Fraasi e incisi di un canto salutare*, ivi, p. 879. Per la concezione della perenne e universale trasmutazione (processo evolutivo) della materia («Trasmuta in altro l'accaduto, non è mai identico») e dell'umanità («e intanto / siamo continuamente altri, / continuamente tramutiamo noi») e dell'influsso di Teilhard de Chardin si legga quanto LUZI stesso ha scritto nella *Ricerca della propria immagine*, in *Il silenzio, la voce*, Firenze, Sansoni 1984, pp. 5-6.

⁵² *Fraasi e incisi di un canto salutare*, ivi, p. 820.

⁵³ *La corriera (Dal fondo delle campagne)*, ivi., p. 295.

Cresce o muore l'esperienza.

O, ancora,
ammassa loglio nella sua riserva⁵⁴.

Messaggio al quale si può affiancare questo di Carlo Betocchi:

la strana carità del vero;
che non ignora in se stessa appaiati
ad una stessa sorte il bene e il male
dalla sua stessa implacabile necessità⁵⁵.

Alle numerose riflessioni etico-religiose di Luzi si intrecciano anche osservazioni sociali sulla fatica della convivenza degli uomini, sintetizzate ad esempio nell'immagine della lite tra passeri e colombe per impossessarsi delle briciole di pane, nella poesia *Le briciole* (*Fraasi e incisi di un canto salutare*).

4. La poesia di Luzi – costruita sulla verità biblica: *Ecclesiaste*, I, 9: «Ciò che è stato è quello che sarà e ciò che si è fatto è quello che si farà: niente di nuovo avviene sotto il sole»⁵⁶ – passa dalla fase di “prodigio” alla fase attiva di “progetto”, e, sul modello biblico-dantesco, recupera una struttura allegorica, pur facendo combaciare l'interpretazione, che è sentire – come ripeteva Dino Campana⁵⁷ –, col ritmo stesso della natura (la «fisica perfetta»), e conservando un linguaggio naturale.

⁵⁴ *Fraasi e incisi di un canto salutare*, ivi, p. 826.

⁵⁵ BETOCCHI, *Pietà*, in *Tutte le poesie*, cit., p. 490.

⁵⁶ Questa verità è contemplata e invocata anche nell'ultimo libro di LUZI: *Sotto specie umana* (Milano, Garzanti 1999). Si leggano i versi: «Mondo / che in molte guise / ma sempre in te stesso ti trasformi / m'hai fatto e mi disfai / e nella tua continuità mi annienti - / così solo mi esalti. Com'è sia» (p. 200). Ma a illuminare il futuro, rispetto al passato, è la speranza. Il luogo citato dell'*Ecclesiaste* è oggetto di riflessione in BRUNO e in CAMPANELLA. Quest'ultimo lo elabora nella canzone *Del sommo Bene metafisico*, madrigale 9 e così lo cita nell'*Esposizione* dello stesso testo e nei *Commentaria* «Nihil sub sole novum. Quid est quod factum est nisi quod faciendum est? et quid est quod faciendum est, nisi quod factum est? nihil sub sole novum. Sed Deus instaurat quod abiit».

⁵⁷ Cfr. *L'inferno e il limbo*, cit., p. 220: «L'artista mette ordine nella congerie, è il

Il progetto luziano di poeta e di drammaturgo è di ripetere la parola «salutare»⁵⁸ di Cristo, sgorgata come acqua pura dalla roccia, l'annuncio evangelico, adattato alla misura umana («dividendone il suono, / sminuzzandone la sostanza / in minimi proverbi, / strofinandone il nerbo / ai serramenti / del ruvido intelletto»)⁵⁹, sceso quale acqua / pioggia in tutti i tempi e per tutti gli uomini. Il messaggio del Poeta, sintetizzato in tutta la sua pregnanza nel componimento *Presso il Bisenzio*, è sentito come urgente nella società contemporanea, dove l'umanità ha spezzato il legame con ogni tradizione, indifferente ai libri della Scrittura, refrattaria all'acqua purificatoria:

Ma ora, dopo secoli, questi
che dal nulla, pare, si dilombano
esenti da ogni grembo...⁶⁰.

Luzi si accosta a Cristo con la sensibilità di san Paolo (*Lettera agli Efesini*, 1, 1-11), come a colui che «ricapitola» ogni cosa attirandola in sé. La vicenda del Cristo è per lui il vero ed unico avvenimento, totale, assoluto (sciolto da tutto) e sintesi degli umani eventi. E, ciò che conta, è evento escatologico, che continua a ripetersi nella storia, perché «È, lui. / È / ed accade, accade continuamente. / È nel suo accadere, / sì, / lo è unicamente...»⁶¹.

Compito del poeta cristiano è cogliere il legame tra la *Mente sovrana* e il senso della storia umana e cosmica. Alla fine della storia l'uomo si ricongiungerà con la propria origine, l'anima ritornerà a Dio creatore: inizio e compimento dell'umano viag-

suo compito; mette ordine *interpretando* con un atto che appartiene anch'esso al ritmo della vita; e interpretare significa per il poeta sentire».

⁵⁸ Sul rapporto Cristo-parola cfr. il capitolo *Gesù e la parola* in *L'inferno e il limbo*.

⁵⁹ *Fraasi e incisi di un canto salutare*, in *L'Opera poetica*, cit., p. 723.

⁶⁰ *Fraasi e incisi di un canto salutare*, ivi, p. 724.

⁶¹ *Fraasi e incisi di un canto salutare*, ivi, p. 934.

gio, e potrà recuperare la vera immagine («quel ricongiungimento / dell'immagine / con la sostanza / e di questa con il senso»)⁶². La morte è così una nuova nascita, quella eterna, dopo l'espiazione dell'avventura terrena. E ciò grazie all'evento fondamentale della vita di Cristo: la passione-resurrezione.

Centrale nella poesia di Luzi è il tema della passione, discesa agli Inferi, immersione nel caos, per annientare le tenebre il male e il peccato, per segnare la vittoria definitiva sulla morte⁶³. Un'altissima meditazione sull'incarnazione, la morte e la resurrezione di Gesù è il volumetto scritto per la *Via Crucis al Colosseo*, presieduta dal Santo Padre Giovanni Paolo II, in occasione della Pasqua 1999⁶⁴. In corrispondenza con le stazioni tradizionali della *Via Crucis* e con i passi evangelici che la raccontano, Luzi ha ricreato in versi il monologo di Gesù al Padre, «sentendolo come un cammino mortale verso la Resurrezione».

Molti sono i versi luziani che, costruiti sulla metafora scritturale del seme fecondo e della fecondità del seminare:

Luce
era, di tutto unico seme. Luce
è ancora, e per questo inarrestabile⁶⁵;

Le briciole che noi gettiamo ai passeri
che i passeri
 intimoriti dai colombi
non osano toccare
 e quelli
ingordi, e litigiosamente,
divorano tra loro
[...]
 sono semi di letizia
e d'ira,

⁶² *Fraasi e incisi di un canto salutare*, ivi, p. 890.

⁶³ *Fraasi e incisi di un canto salutare*, cit., p. 735.

⁶⁴ LUZI, *La Passione. Via Crucis al Colosseo*, Milano, Garzanti 1999.

⁶⁵ *Detto per Angelica (Fraasi e incisi di un canto salutare)*, in *L'Opera poetica*, cit., p. 813.

di boria e umiliazione
e faville d'iniquità che sprizzano
dall'uomo ...?⁶⁶

Chi suscita quei semi,
chi anima quel firmamento?⁶⁷

rimandano alla *Prima Lettera* di san Paolo ai Corinti, 15, 42-44, 51-53, alla densità semantica di alcuni lemmi paolini:

Così anche la resurrezione dei morti:
si semina corruttibile
e risorge incorruttibile;
si semina ignobile
e risorge glorioso;
si semina debole
e risorge pieno di forza;
si semina un corpo animale,
risorge un corpo spirituale.

Ma tutti saremo *trasmutati* (ἀλλαγεσόμεθα)
in un istante, in un batter d'occhio,
[...]

Ancora nel *Libro di Ipazia* si legge: «La mente cristiana è piena di attesa / e il passato è un seme del futuro o niente»⁶⁸. Questo seme è Cristo, prima seme nel grembo di una donna, poi nel grembo universale. L'immagine del grembo cosmico viene al Luzi dalla Donna dell'*Apocalisse*, 12, 2, e ancora da san Paolo che, nel capitolo VIII, 22-23, della *Lettera ai Romani*, contemplava l'universo tutto come una grande donna che soffre per le doglie del parto mentre l'umanità geme in attesa dell'adozione a figli e della redenzione del corpo.

Tutt'uno col tema della storia-viaggio è la concezione positiva (manzoniana) della sofferenza, del dolore quale catarsi. Luzi tro-

⁶⁶ *Le briciole*, ivi, p. 911.

⁶⁷ *Fraasi e incisi di un canto salutare*, ivi, p. 936.

⁶⁸ *Libro di Ipazia*, cit., p. 117.

va nella visione cristiana il senso del male e del dolore. Sente che il male è funzionale all'armonia totale e finale dell'universo⁶⁹. Il dolore, sacrificio del dono della vita, permette lo squarcio del seme che si apre alla vita immortale. Luzi comunica la «mappa del dolore umano», cioè quelle «sofferenze che vanno / che vengono e ti sporcano. / E intanto ti maturano, ti portano al punto...»⁷⁰, che purificano e fanno progredire:

La spirale di sofferenza per cui è salita
all'altezza...⁷¹.

Quella sofferenza per il giusto che «allevia / il cuore, dà forza ed ebrietà»⁷². Il dolore degli altri è assorbito dalla «mente» o «anima» poetante di Luzi, per materializzarsi in un *albero di dolore* nel componimento *Nell'imminenza dei quarant'anni*: «L'albero di dolore scuote i rami»⁷³.

Viaggiando nel «paesaggio umano», «disunito e strano» per «assenza di amore» (*Lungo il fiume*, vv. 21-23), il Poeta può sentenziare che la sofferenza, per non essere vana, deve penetrare nella sofferenza altrui («È più chiaro che mai, la sofferenza / penetra nella sofferenza altrui / oppure è vana»)⁷⁴; che la pena è necessaria e deve trasformarsi in bene di chi soffre e in bene del prossimo:

[. . .] La pace,
se verrà, ti verrà per altre vie
più lucide di questa, più sofferte;
quando soffrire non ti parrà vano

⁶⁹ Cfr. *Fraasi e incisi di un canto salutare*, in *L'Opera poetica*, cit., p. 717 e p. 734.

⁷⁰ *Nel corpo oscuro della metamorfosi*, ivi., p. 381.

⁷¹ *Brani di un mortale duetto (Al fuoco della controversia)*, ivi, p. 411.

⁷² *A Niki Z. e alla sua patria (Onore del vero)*, ivi, p. 249.

⁷³ *Nell'imminenza dei quarant'anni*, v. 12, ivi, p. 237. Su questa poesia si legga GIACOMO DEBENEDETTI, *Luzi*, in *Poesia italiana del Novecento*, Milano, Mondadori 1974, p. 109 sgg.

⁷⁴ *Lungo il fiume*, in *Tutte le poesie*, ivi, p. 229.

ché anche la pena esiste e deve vivere
 e trasformarsi in bene tuo ed altrui.
 La fede è in te, la fede è una persona⁷⁵.

I versi finali di *La notte viene col canto* non solo negano la vanità della sofferenza dell'individuo – vanità più volte negata – ma considerano il dolore componente positiva della vita, strumento di bene e di salvezza. Nella conclusione del componimento *Il pensiero fluttuante della felicità* Luzi, nel vivo dell'immersione cosmica e quindi nella rivelazione in atto, può affermare che «anche il dolore è gioia piena», aggiungendo per inciso:

*Sono cose, queste, che si dicono per noi soltanto.
 Altri ne riderebbero.
 Ma dire si devono. Le annoto
 per te che le sai bene e per testimonianza dell'amore eterno...⁷⁶.*

Legato al motivo della sofferenza è quello dell'amore, che si fa strada nel labirinto della vita, a dispetto dell'odio e del male, quell'amore che «è in noi oppure non esiste» (*Aprile-amore*). Per amore Dio creò il mondo; per amore Dio Padre ha voluto che il sacrificio del Figlio salvasse l'umanità⁷⁷. L'amore è la molla della poesia luziana, nella dialettica di amore-dolore, amore-saggezza, amore-silenzio, amore-speranza:

e penso ad un amore più grande del mio
 che vince questa ripugnanza
 e insieme a una saggezza più perfetta che prende il buono
 e per il buono chiude un occhio sul corrotto e il guasto.
 [...]
 «Devi crescere: crescere in amore
 e in saggezza» m'intima quel viso
 disfatto che trasuda in questa luce di giorno incerto.
 (*Tra notte e giorno, Nel magma*)

⁷⁵ *La notte viene col canto* (Appendice al *Quaderno gotico*), ivi, p. 152.

⁷⁶ *Il pensiero fluttuante della felicità*, in *Tutte le poesie*, ivi, p. 377. Il corsivo è nel testo.

⁷⁷ Cfr. *Fraasi e incisi di un canto salutare*, in *L'Opera poetica*, cit., p. 743.

L'amore aiuta a vivere, a durare,
 l'amore annulla e dà principio. E quando
 chi soffre o langue spera, se anche spera,
 che un soccorso s'annunci di lontano,
 è in lui, un soffio basta a suscitarlo.
 (*Aprile-amore*)

ripeti: la virtù quando non giunge
 fino all'amore è cosa vana.
 (*Nel mese di giugno*)

Stretto è, nel Canzoniere, il rapporto *amore-giusto*, componente essenziale dello spirito di Luzi, che ricorda un passo del *Libro della Sapienza* («Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini»).

Alimentata dall'amore, la speranza vince sul dolore, su tutto («Che importa questo antico almanaccare. / Il nuovo è la speranza. E questa vince su tutto»)⁷⁸. Perciò la poesia di Luzi guarda verso il mondo del peccato, dove gli uomini non sperano più, il luogo del rifiuto, eppure privilegiato dalla misericordia divina. Vi guarda per farvi rinascere la speranza:

Ed eccoli
 che arando in un frastuono
 di immagini
 un maremoto di rottami
 ed una nebulosa
 di spezzate
 rimembranze
 e frantumati incontri
 entrano nel territorio
 della loro tribolazione
 dalla cui profondità non chiamano,
 non chiamano perché non sperano
 (o non sarebbero uditi).

⁷⁸ *Il messaggero*, in *Libro di Ipazia*, cit., p. 119. Si legga M. SPECCHIO, *La difficile speranza di Mario Luzi*, «Studi urbinati», LVII, 3, 1984, pp. 191-215.

Non sperano. È il peccato più tremendo –⁷⁹.

5. La poesia dell'ultimo Luzi è conoscenza del destino umano⁸⁰, missione illuminata dalla fede. Poesia della «mente» poetante che conosce la verità e va a caccia del divino. Luzi, «immerso» e quasi «perso» nel «grembo universale», sviluppa in chiave biblica (nell'accezione positiva della metafora del cacciatore, *venator Domini*: Cristo e gli Apostoli, non in quella negativa di Giuda, di Nembrot e del diavolo) la metafora della «venazione» e la «metamorfosi» nel divino di Bruno, compreso il concetto di «vicissitudine», passando dalla «metamorfosi» alla «trasmutazione» paolina, identificandosi nella «rondine ultima rimasta / in alto assetata di chiarore / noncurante delle altre / già rientrate al nido»:

Conosce pace e luce, desiderio
di altra luce
e pace la domina
e la libera – è sola
in quella estrema
 luminosa caccia
 ne soffre o se n'esalta⁸¹.

La similitudine Luzi-rondine⁸² sostituisce la similitudine Dante-falcone pellegrino (*Par.*, I, 49-54), nella medesima metafora venatoria all'interno del viaggio di salvezza. Diversa da quella dantesca e luziana è la *caccia* di Giorgio Caproni, ossessiva e inquieta nei libri *Il franco cacciatore* (1982) e *Il conte di Kevenhüller*

⁷⁹ *Frase e incisi di un canto salutare*, in *L'Opera poetica*, cit., pp. 725-726.

⁸⁰ Molto importante quanto LUZI scrive nella *Ricerca della propria immagine*, in *Il silenzio, la voce*, cit., p. 7: «Del resto con il passare degli anni si è avverato anche questo: che ho avuto meno presenti il destino e l'esperienza individuali, mi è sembrata meno importante la salvezza della mia anima e più la sorte comune, più il poco decifrabile enigma del nostro tormentato procedere nel mondo».

⁸¹ *Frase e incisi di un canto salutare*, *ivi*, p. 853.

⁸² Luzi sembra tenere presente il commento allegorico di BEDA IL VENERABILE sul passo biblico dove si narra della cecità di Tobia causata dallo sterco di rondine, cadutogli sugli occhi (cfr. *Tobia*, 2), e quanto ha aggiunto UGO DI SAN VITTORE: «La

(1986), inseguimento e ricerca senza tregua e senza raggiungimento del bersaglio. Il cacciatore di Caproni non si immerge nella luce della sapienza, nella totalità dell'universo, non «si pasce di alta impresa». Divorato dal mondo esterno (piuttosto che dai propri cani: la volontà e l'intelletto, come l'Atteone di Bruno), il «franco cacciatore» è lacerato dalla perdita della propria identificazione, mentre la preda (Dio, gli altri) diventa sfuggente e inafferrabile. Ed eccolo retrocedere, tornare indietro (*Ritorno*); «sparare» inavvertitamente su Dio stesso:

Andavo a caccia. Il bosco
grondava ancora di pioggia.
M'accecò un lampo. Sparai.
(A Dio, che non conosco?)⁸³,

oppure sulla propria ombra:

Nella
scompagine che alle mie spalle
vorticava, cercavo
- fucile imbracciato -

rondine costruisce in alto i suoi nidi e con molta cura educa i suoi piccoli, perché eleva in alto la sua speranza nella passione redentrice di Cristo e si preoccupa di educare alla vera religione i suoi simili. La rondine evita i tetti che minacciano di cadere, perché rifiuta l'instabilità di questo mondo terreno e mira, invece, a quello che durerà in eterno. [...]. Attraversa i mari perché vuole esulare da questa terra piena di amarezze e disordini. In inverno fugge le zone colpite dal gelo perché ama rifugiarsi dove c'è calore di carità. E da lì fa ritorno per annunciare l'arrivo della primavera. Allo stesso modo si comporta l'uomo giusto, il quale, dopo il gelo della tentazione, ritorna al calore temperato della mente che si innalza alle opere buone. Questa è, insomma, la natura della rondine, cioè dell'anima del penitente, che sempre ricerca l'inizio della verità e in ogni cosa si comporta con discrezione e temperanza» (*De bestiis et aliis rebus*, XLI). Nel Canzoniere luziano è frequente la presenza della rondine e delle rondini che con il loro volo vanno ad occupare il più alto punto di osservazione, una più piena luminosità, e la cui avventura migratoria entra pienamente nel processo della natura e vi si armonizza (cfr. i componimenti *La rondine salita incontro alla pioggia*, *Essere rondine*, *Migrazione* ecc.).

⁸³ GIORGIO CAPRONI, *Preda*, in *L'Opera in versi*, ed. crit. a cura di Luca Zuliani,

fra le altre ombre la mia.

- Appariva. Spariva.

Il punto di stazione,
certo non mi favoriva.

(La mira, ero io.
Il resto
tutta una fantasia)⁸⁴.

Anche Sinesio, nel *Libro di Ipazia*, pur consapevole che «ancora l'errore e il sangue» sono necessari al «compimento previsto», continua ad andare «a caccia di quella logica: perché c'è / e lo sai, ma non svela la sua incognita»⁸⁵.

Di memoria biblica (derivata dalla *Genesi*) è pure l'immagine della torre di Babele, simbolo della superbia che si ripete nella storia, e ogni volta è destinata al crollo e alla frana: «Si sgretola la malcresciuta torre»⁸⁶, alla quale è connesso il rimpianto di una lingua che «parli» (*I pastori*). Sempre di derivazione scritturale sono le immagini del «fabbricare» degli uomini e della città del male e del rifiuto: Babilonia («Lì / in quella morta / e viva babilonia / di rupi e di rovine»⁸⁷, a cui Luzi), secondo la tradizione religiosa, contrappone la città di Gerusalemme. Alla Gerusalemme celeste è diretto il viaggio degli uomini verso la salvezza:

A lei, Gerusalemme, sale
il viaggio, luminosamente⁸⁸.

Milano, Mondadori 1998, p. 408.

⁸⁴ CAPRONI, *La caccia*, vv. 17-27, in *L'Opera in versi*, cit., p. 514. Si veda il saggio di Giulio Ferroni, *Giorgio Caproni*, nel vol. *Passioni del Novecento*, Roma, Donzelli 1999.

⁸⁵ *Libro di Ipazia*, cit., p. 118.

⁸⁶ *Fraasi e incisi di un canto salutare*, in *L'Opera poetica*, cit., p. 734.

⁸⁷ *Fraasi e incisi di un canto salutare*, ivi, cit., pp. 732-733.

⁸⁸ LUZI, *Sotto specie umana*, Milano, Garzanti 1999, p. 174.

Solide radici bibliche patristiche e dantesche alimentano la fede e la parola di Luzi e danno un'impronta diversa alla sua poesia e al suo sentimento religioso rispetto a quello di Mauriac, di Bernanos, di Teilhard de Chardin, Betocchi, con i quali non poche sono le affinità; cristianizzano temi e simboli che rimandano alla filosofia contemporanea, ad esempio al pensiero di Emmanuel Lévinas. In più sulla poesia di Luzi agisce la dottrina naturalistica e l'esegesi biblica della scuola di Chartres; agisce la religione della natura che risale a Bruno e a Campanella, della quale si era nutrito Clemente Rebora e, forse, proprio lui ne è la mediazione.

Non solo la Bibbia ma anche Dante ha fatto maturare in Luzi l'idea della donna che apre al vero e introduce all'Assoluto, che con la sua sapienza materna guida l'uomo invitandolo a vivere pienamente: «Non perderlo il filo della vita»⁸⁹. È soprattutto la Madre a incarnare la donna ideale, la donna trasmutata in madre dell'universo, investita di un ruolo divino («a troppe metafore mi chiami, / a troppi emblemi mi sollevi / .../ non può essere mio / come tu pensi / tutto / il celestiale ed infernale carico / della significazione che desideri»), «l'eterna donna / della preghiera e del poema», quella che sintetizza in sé «l'oceano della muliebrità»⁹⁰. Meno allegorica è la madre di Ungaretti che conduce l'anima del Figlio davanti alla giustizia divina.

L'ultima poesia di Luzi ha un'intonazione orante, è preghiera, invocazione semplice fatta di parole essenziali. Poesia salmo, a imitazione «dell'antico salmodiare», poesia supplica, preghiera corale:

non guardarci, ti prego,
 con lo sguardo perduto e impenetrabile
 della tua necessità, ma parlaci,
 parlaci ancora e sempre
 come già
 dalla bocca dei tuoi santi

⁸⁹ *Fraasi e incisi di un canto salutare*, ivi, p. 799.

⁹⁰ *Fraasi e incisi di un canto salutare*, ivi, pp. 808-809.

e dal gemito
della crocifissa incarnazione⁹¹.

Con una preghiera, un coro, si chiude il libro *La Passione. Via Crucis al Colosseo*, con la lettura del quale voglio chiudere questo mio intervento:

Dal sepolcro la vita è deflagrata.
La morte ha perduto il duro agone.
Comincia un'era nuova:
l'uomo riconciliato nella nuova
alleanza sancita dal tuo sangue
ha dinanzi a sé la via.
Difficile tenersi in quel cammino.
La porta del tuo regno è stretta.
Ora sì, o Redentore, che abbiamo bisogno del tuo aiuto,
ora sì che invociamo il tuo soccorso,
tu, guida e presidio, non ce lo negare.
L'offesa del mondo è stata immane.
Infinitamente più grande è stato il tuo amore.
Noi con amore ti chiediamo amore.
Amen.

*Università
degli Studi di Napoli
"L'Orientale"*

⁹¹ *Fraasi e incisi di un canto salutare*, ivi, p.947.

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2006 presso



IL TORCOLIERE

Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'Orientale"

€ 25,00
ISBN 88-95044-09-6